

LA SFIDA DI SCHULZ A MERKEL E LA VOLONTÀ DI POTENZA DELLA SPD

La Spd incorona Schulz

“Ora batterò Merkel”

Erdogan minaccia Berlino

Il congresso
di ieri può
essere il
prologo della
conquista
della
Cancelleria

ANGELO BOLAFFI

LA Spd ha dunque ritrovato quel *Wille zur Macht*, quella “volontà di potenza” che sembrava aver perduto per sempre: e questa è una bellissima notizia per la democrazia tedesca e per il futuro d’Europa. È certo ancora troppo presto per poter dire se davvero Martin Schulz sarà in grado di sconfiggere Angela Merkel nelle elezioni politiche che si terranno in Germania alla fine della penultima settimana del mese di settembre.

MA non c’è dubbio che il trionfo nel congresso straordinario tenutosi ieri a Berlino possa essere letto come “il prologo della conquista della Cancelleria” da parte della Spd: la candidatura di Schulz a capo del partito e quindi a sfidante della Merkel ha ottenuto infatti il 100% dei voti. Un risultato davvero storico: mai conosciuto nel secondo dopoguerra da un leader della socialdemocrazia tedesca. Neppure dal leggendario Kurt Schumacher che nel 1948 nel primo congresso della Spd dopo la fine della Seconda guerra mondiale aveva ottenuto “solo” il 99,7% dei voti. Inoltre, più di un segnale lascia presagire che l’incontrastato dominio della scena politica da parte di Angela Merkel si stia lentamente ma inesorabilmente avviando verso la sua conclusione. Difficile infatti non cogliere le notevoli similitudini che presenta l’odierna situazione politica tedesca con altri importanti passaggi di fase del passato. Ad esempio nel 1969 l’elezione a Presidente della Repubblica di Gustav Heinemann spianò la strada alla vittoria elettorale della Spd guidata da Willy Brandt mettendo fine alla lunghissima stagione democristiana di Adenauer e poi di Ludwig Erhard. Così come oggi l’elezione del socialdemocratico Frank-Walter Steinmeier a successore di Joachim Gauck alla massima carica della Bundesrepublik potrebbe essere il segnale di un prossimo mutamento degli equilibri politici tedeschi.

Nel suo discorso conclusivo Martin Schulz ha lanciato una vera e propria sfida al populismo antieuropeista riaffermando in modo perentorio che esiste un legame indissolubile tra futuro dell’Europa e destino della democrazia tedesca. Mentre Martin Schulz celebrava il suo trionfo berlinese Angela Merkel faceva ritorno dal suo difficile, per usare un eufemismo, incontro con Donald Trump durante il quale la Cancelliera tedesca ha dovuto con decisione respingere l’insidioso tentativo del Presidente americano di privilegiare solo l’aspetto bilaterale delle relazioni tedesco-americane in funzione antieuropeista. Nella logica “sovranista” di Donald Trump è possibile un *deal* con la Germania (o con qualunque altro Stato-nazione) ma è inconcepibile trattare con una realtà sovranazionale come l’Europa la

cui logica di funzionamento, come la Merkel gli ha fatto notare, sfugge a quella dell’equilibrio di potenza tipico del concerto ottocentesco di potenze sovrane. La Germania, dunque, sia quella socialdemocratica di Martin Schulz sia quella democratico-cristiana è in piena sintonia sui due cardini strategici della battaglia contro il populismo: e cioè la scelta europeista e il funzionamento con modalità antiplebiscitarie di una moderna democrazia rappresentativa. Smentendo l’inconcludente *bavardage* di certi politici e filosofi orfani del mito della rivoluzione, l’elezione di Schulz e l’azione della Merkel indicano che non è vero che l’antidoto al populismo nazionalista e xenofobo sia rappresentato da un mitico populismo “inclusivo” presuntamente progressista: una democrazia liberale e davvero inclusiva attenta alla difesa dei diritti delle persone e a quelli sociali delle classi più deboli ha bisogno di partiti ben funzionanti capaci di prendere su di sé la responsabilità di scelte politiche difficili e anche impopolari. Ed è per questo un fatto altamente positivo sia da un punto di vista sistemico che da quello della piena legittimità democratica che la Spd abbia con Martin Schulz trovato un capo politico che sfidando una Merkel ritenuta fino a ieri onnipotente ha riattivato una dinamica partecipativa capace di respingere l’offensiva della destra neo-identitaria e tedesco-nazionale guidata dalla *Alternative für Deutschland*. Ovviamente nulla garantisce che l’idillio tra Martin Schulz con il suo partito e una importante parte dell’opinione pubblica tedesca non possa nei prossimi mesi conoscere difficoltà e momenti difficili soprattutto quando si tratterà di definire con maggior precisione i dettagli di un possibile programma di governo andando oltre le pur giuste promesse di mettere in primo piano i diritti sociali e su tutti quello dell’eguaglianza. E tuttavia che una democrazia rappresentativa possa ben funzionare garantendo quella “economia sociale di mercato” che è l’unica terza via realmente esistente è forse il vero segreto della “egemonia tedesca” e del *Modell Deutschland* che in molti, forse in troppi, riconducono semplicisticamente al mero *calcolemus* tra importazioni e esportazioni.

CRIPICOLAZIONE RISERVATA

